



**Alessandro Natta dà l'addio a Montecitorio**

Alessandro Natta (nella foto), dopo 43 anni, lascia Montecitorio. La Camera ha accettato ieri le sue dimissioni che aveva già respinto due volte. L'ex segretario del Pci, con una terza lettera alla lotta, chiedeva che la sua decisione fosse considerata «definitiva», sottolineando di averla presa «con responsabile ponderazione e con grande sollecitazione». Il capogruppo del Pds Quercini ha detto: «Il nostro rammarico è acutissimo. Mancherà in quest'aula una voce forte e severa»

A PAGINA 6

**Per Kinnock «naturale» il Pds nell'Internazionale socialista**

Giuliano Amato, si è incontrato ieri all'Università del Sussex con i docenti ed esponenti pacifisti. Oggi vedrà il presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e il ministro di Stato per l'Europa.

A PAGINA 4

**Informatica Raffica di accordi tra Ibm e Apple**

personal computers. Intanto la stessa Ibm lancia il computer portatile dotato di telefonino cellulare, per collegarsi col mondo, senza fili.

A PAGINA 15

**Poca Italia nelle Coppe Inter e Parma eliminate**

1, anche per il Parma opposto in casa al Cskia Sofia. Nel torneo Uefa avanza solo il Torino (6-1 al Reykjavik). In Coppa dei Campioni successo esterno della Sampdoria con il Rosenborg (2-1). In Coppa delle Coppe Roma promossa ma sconfitta all'Olimpico dal Cskia Mosca (1-2). Oggi tocca al Genoa contro gli spagnoli dell'Oviedo.

NELLO SPORT

**LA STANGATA DI ANDREOTTI** Le segreterie Cgil, Cisl e Uil indicano la data del 22 ottobre, oggi proclamazione ufficiale. Sale la tensione nella maggioranza di governo. Martelli: «A sinistra è scoppiata la pace»

## Deciso: è sciopero generale

### «Questa manovra è una cura mortale per il paese»

I sindacati replicano con lo sciopero generale alla manovra economica. I Consigli generali delle tre confederazioni riuniti stamattina proclameranno quattro ore di fermata dal lavoro, quasi certamente per il 22 ottobre, e altre iniziative «mirate» su sanità, pubblico impiego ed equità fiscale. Sulle scelte economiche scoppiano tensioni anche nella maggioranza. Scambio di accuse tra Forlani e Martelli.

**PASQUALE CASCELLA ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Contro la Finanziaria di Andreotti i sindacati vanno allo sciopero generale. Oggi i Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil proclameranno (probabilmente per il 22 ottobre) quattro ore di sciopero di tutti i lavoratori, oltre a iniziative di lotta sugli aspetti considerati più «odiosi» della manovra economica: la sanità, il pubblico impiego, e l'equità fiscale. Durissimi giudizi di Trentin, D'Antoni e Benvenuto: «È una cura nociva per i lavoratori e le classi più povere, e non servirà per la lotta all'inflazione».

Intanto, la ripresa del dialogo a sinistra ha riaccizzato i ti-



Michele Santoro

## Oggi la «sentenza» per Samarca (ma la Dc è isolata)

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIA NOVELLA OPPO**

RIVA DEL GARDA. In questo paese la fanno franca i mafiosi e i loro amici. Sarebbe strano che a pagare fossimo soltanto noi. Da Riva del Garda, in occasione di una manifestazione tv, Michele Santoro svolge una appassionata difesa della serata contro la mafia e avverte: «Chi vuole punire me vuole dare uno schiaffo al paese». Oggi è il giorno del giudizio per la trasmissione di Raitre e Tg3, nel pomeriggio se ne parla in consiglio Rai, ma appare del tutto improbabile che si arrivi, come chiesto dalla Dc e minacciato dal direttore generale Pasquarè, a provvedimenti di censura. La Dc appare isolata, ieri non ha trovato

alcun alleato nell'ufficio di presidenza del commissione di vigilanza, sta cercando in queste ore una via d'uscita. Ieri hanno inviato un telegramma al direttore del Tg3, Alessandro Curzi, i familiari di Libero Grassi: «Ringraziamo il nostro amico Michele Santoro per la trasmissione di Samarca. Ringrazierò forse meno quella Palermo che ha così finalmente perso ogni alibi e credibilità». «Quella trasmissione - dice in una intervista al nostro giornale il regista Francesco Rosi - ha davvero colpito nel segno». E il Tg2 annuncia: «Anche noi ci occuperemo presto di mafia».

GARAMBOIS MARTELLI ZOLLO A PAGINA 8

## Si sono mangiate le vacche grasse

FABIO MUSSI

Cgil, Cisl, Uil hanno annunciato lo sciopero generale. Hanno così tratto le conclusioni dai giudizi severamente critici sulla legge finanziaria subito espressi dai massimi dirigenti confederali, e hanno raccolto tempestivamente la protesta, la vera e propria indignazione montata dai lavoratori e da tanti cittadini. Abbiamo sentito crescere una grande domanda politica, in questi giorni. Non demagogica. Essa viene da gente ben consapevole delle difficoltà, del punto di crisi cui è giunta la situazione italiana, della necessità di una politica economica e finanziaria che ponga questo paese all'altezza delle sfide del mondo nuovo che sta nascendo, che non gli faccia perdere l'appuntamento dell'Europa. Gente disposta a fare la sua parte, che sa che siamo al capolinea della spesa facile e della indiscriminata crescita dei consumi. Che è probabilmente disposta ai sacrifici, ed anche ad una politica di austerità, che noi riteniamo necessaria. Ma che non tollera - ed ha ragione da vendere - l'ingiustizia sfacciata, l'imbroglio contabile, la confusa improvvisazione di governanti che non sono più ormai «classe dirigente», e ora ce lo dimostrano clamorosamente. Non saprei dirlo meglio dell'editorialista della Stampa di Torino: «È difficile trovare nell'esperienza recente, una legge che sia così distruttiva del senso dello Stato e della credibilità dello Stato presso i cittadini come la Finanziaria appena varata. Il danno politico e civile che si annega sopra di gran lunga gli incerti vantaggi che forse potranno derivare a breve termine per la finanza pubblica». È la verità, cheché possa dire, morbida e rassicurante dagli schermi televisivi, zio Giulio. La verità è che questa legge è ritagliata sugli interessi delle classi agiate, dei ceti protetti, dei percettori di rendita. Strizza l'occhio ad un blocco politico e sociale nel quale la Dc pensa di poter continuare a pescare, anche e soprattutto elettorale.

Sessantunmiliardi miliardi di manovra. Ebbene, il 60% è costituito di una tantum: condono, privatizzazioni, rivalutazioni dei beni d'impresa. Entrate che valgono una volta, e poi non ci saranno più. Dunque che non ci portano da nessuna parte, se non al punto e a capo. Entrate per lo più aleatorie. Quante «privatizzazioni» si faranno, e per quale ammontare? Chi lo sa. Ma si sa benissimo che si tratta comunque non di nuove entrate, ma di trasformazioni di ricchezza: da patrimonio a denaro contante, con cui pagare stipendi e interessi, che ci saranno ancora quando questo denaro non ci sarà più. E poi il condono! Chissà quanto varrà in moneta sonante. Difficile stimarlo esattamente. Ma di certo con esso sarà eretto un monumento più perenne del bronzo all'Italia dei furbi, premiati in massa per non aver fatto il loro dovere. Invece, su chi il proprio dovere lo ha fatto e lo fa fino all'ultima lira - i lavoratori dipendenti tutti senza dubbio, e una parte degli altri ceti - mazzate. Con una imposizione fiscale già pesantissima, al limite della sopportabilità, si aumentano infatti i contributi previdenziali e si portano alle stelle i ticket. E siccome questa Finanziaria sbaracca sostanzialmente il tavolo della trattativa sul costo del lavoro, all'orizzonte si profila anche l'abolizione della scala mobile e il rifiuto della contrattazione articolata. Ma quante volte deve pagare un operaio? Queste sono cose che non solo violano elementari principi di equità e giustizia, ma cancellano lo Stato di diritto e abbattano il patto sociale che lega i cittadini. In queste condizioni, l'Europa diventa un sogno lontano. Questa legge non deve passare. Ma il problema è più grande. Bisogna cambiare governo e classi dirigenti. Hanno avuto tra le mani, come è stato autorevolmente detto, «sette anni di vacche grasse». E se le sono mangiate tutte.

La democrazia declina insieme all'economia. La sinistra italiana è chiamata così ad una grande, straordinaria prova: mettere in campo la società migliore, interpretare gli autentici interessi nazionali, governare il cambiamento.

## Dubrovnik isolata Decine di vittime sotto le bombe



A PAGINA 13

Esplode la rabbia degli oltre cinquecento dipendenti della centrale Enel senza lavoro

## Si scatena la guerriglia a Gioia Tauro Occupata la stazione, assaltata la questura

A Gioia Tauro è guerriglia urbana. Oltre cento persone hanno assaltato la questura alle 19.20 di ieri: chiedevano il rilascio di alcuni manifestanti arrestati poche ore prima mentre tentavano il blocco dell'autostrada. I poliziotti li hanno respinti con manganelli e lacrimogeni. Poi la violenza ha invaso il centro della cittadina. Divelti alcuni metri di rotaie. Sulla rabbia dei lavoratori si innestano forze estranee.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

GIOIA TAURO. Venti minuti di battaglia tra poliziotti e manifestanti per evitare l'occupazione della questura. Sassi contro manganelli. Molotov contro lacrimogeni. Falliti l'occupazione e il tentativo di ottenere il rilascio di alcuni dimostranti arrestati, la violenza si è trasferita nel centro della città. Saracinesche abbassate, auto incendiate. È lo sbocco, facilmente prevedibile, dell'aspirazione degli operai dei

cantieri per la costruzione della centrale Enel, chiusi dalla magistratura per una vicenda di appalti mafiosi, da mesi senza stipendio. La rabbia dei lavoratori è stata cavalcata da personaggi estranei alla vicenda. Tra i fermati un pregiudicato per rapina a mano armata che non aveva nulla a che vedere con le rivendicazioni degli operai. E diversi politici locali hanno soffiato sul fuoco.

A PAGINA 9



**Marinaio confessa: «Ho depistato le indagini sul Moby Prince»**

C'è stato un tentativo di distruggere apparecchiature del «Moby Prince» dopo il rogo dell'aprile scorso. L'autore sarebbe un ex marittimo della Navarra, che solo per un caso fortuito non si trovava a bordo del traghetto della morte. Avrebbe preso a martellate alcune strumentazioni collegate al timone. Il sabotaggio scoperto dai pentiti. Perché questo tentativo di depistare le indagini? Cosa si voleva nascondere? Il sabotatore ha ricevuto ordini da qualcuno?

A PAGINA 9

## Una strage a Taranto, omicidi a catena a Napoli Clan in guerra: 10 morti Parte la marcia antimafia

DAL NOSTRO INVIATO  
**ENRICO FIERRO**

TARANTO. Cosche scatenate nelle ultime ore nel quadrilatero della mafia. Il bilancio è di dieci morti. Quattro a Taranto, martedì sera. I killer del clan Modico e D'Oronzo hanno freddato un gruppo di avversari in un «barber shop». Come a Chicago. Venerdì protesta la città. L'onorevole Santella del Pds: «Andrò col piccone ad abbattere il muro del bunker del boss Modico». Altri quattro omicidi a Napoli, in solo otto ore. Mentre ieri sera in Sicilia, sulla provinciale Villasmundo-Carlentini, è stato ucciso un personaggio «eccellente» della mafia, Benedetto Narzisi. Un'altra vittima, infine, nel Leccese, un metronotte trentunenne. Giornale di ordinaria guerra nel Far West Italia.

A PAGINA 7

## Bravo Scotti, ora «sciogli» Mannino

FRANCO CAZZOLA

«Mossa per placare l'opinione pubblica o decisione che segna l'inizio di un grande processo di pulizia?». È questo l'interrogativo di fondo che giustamente ha posto ieri l'avv. Alfredo Galasso, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, a base di ogni giudizio sullo scioglimento di consigli comunali assediati o conquistati dalla mafia. La domanda potrebbe anche essere posta in altro modo: si muove finalmente qualcosa? La maggioranza, il governo, seguono una logica razionale nell'azione antimafia o ci troviamo di fronte al trionfo della logica dell'assurdo?

I fatti sono noti, recenti o meno. I più recenti: una dozzina di amministratori (quasi tutti democristiani) vengono rimossi dalla loro carica dal ministro dell'Interno Scotti, in quanto non «in regola con la legge». Si va da amministratori inquisiti per aver realizzato un preciso si-

stema di controllo del voto popolare, a politici particolarmente vicini alle famiglie mafiose, a condannati per corruzione, peculato, eccetera. Contemporaneamente si ha lo scioglimento di diciotto consigli comunali, per ragioni contrastanti, ma che si rifanno tutte all'intercetto tra criminalità organizzata, politica e affari: o perché si tratta di consigli che hanno vissuto l'infiltrazione mafiosa, o perché si tratta di amministratori pressati dalla mafia e che quindi vengono rimossi per liberare la politica locale da tali pressioni. Episodi meno recenti della politica governativa: Andreotti pone al primo posto nel suo programma di governo la lotta contro la criminalità organizzata e poco dopo annulla il significato e la portata di un preciso rapporto dei carabinieri sui collegamenti tra mafia e politica in Sicilia restituendo pie-

na verginità politica ad alcuni esponenti isolani del suo partito. Il penultimo ministro degli Interni (l'on. Gava) sull'onda di una sollevazione dell'opinione pubblica contro le sue dichiarazioni («Non ci sono rischi di inquinamento della politica da parte della criminalità») e i suoi colleghi non particolarmente edificanti con esponenti della stessa criminalità, si dimette per ragioni di salute (e subito diventa capogruppo della Dc alla Camera). Sul ministro Cirino Pomicino piovono accuse di fuoco per i favori concessi a società che conoscono molto da vicino che cosa è la mafia, ma continua imperturbato a gestire i miliardi delle tante opere pubbliche in cantiere, come se non ci fosse neppure il problema di capire se ci si trova di fronte a una situazione di innocenza, di costrizione, di connivenza, di complicità. Da pe-

estremamente semplici. Se si è voluto veramente imboccare una strada nuova (forse discutibile, ma fattiva, certamente non sufficiente, ma necessaria) allora dopodomani le prime pagine dei giornali dovranno essere piene della notizia che il ministro Mannino (e il suo collega Cirino Pomicino) sono stati dimissionati o per collusioni con la mafia o a loro tutela perché particolarmente pressati dalla mafia stessa. Se ciò non avverrà sarà chiaro il segno delle ultime decisioni del ministro Scotti: un po' di circenserie per l'opinione pubblica di scarsa memoria, un po' di fuma e di rumore. P.S. Qualche tempo fa un famoso magistrato ebbe a dire che per combattere la mafia è necessario ragionare come i mafiosi. Non vorrei che tale affermazione fosse stata male interpretata dai nostri governanti: ragionare come i mafiosi non vuol dire governare insieme ad essi.

## Il sonnifero Halcion vietato in Inghilterra

CRISTIANA PULCINELLI

Il Ministero della Sanità britannico ha proibito la vendita dell'Halcion, un sonnifero molto diffuso anche in Italia. Provocherebbe violenza, depressione e perdita di memoria. Il farmaco è diffuso in 90 Paesi, tra cui l'Italia. Le autorità sanitarie britanniche consigliano comunque di consultare il medico prima di sospendere l'assunzione. L'Halcion è stato al centro di un clamoroso caso anche negli Usa, dove un tribunale ha assolto dall'accusa di omicidio una donna che aveva ucciso la madre, riconoscendo che il sonnifero ne aveva modificato la personalità. Le controindicazioni della Upjohn, l'azienda produttrice.

A PAGINA 18

SABATO 5 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Articolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500